Presila Duemila

ANNO XLIII n. 424 novembre 2026 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

"La verità é rivoluzionaria" (Antonio Gramsci)

Congresso, parola ostica nel PD

di Anselmo Fata

L'abbandono del partito di qualche dirigente cosiddetto "riformista" una qualifica non si comprende da quali riforme promosse derivi;ma soprattutto le contraddizioni politiche interne e molte posizioni personali che contraddicono quella che dovrebbe essere la linea ufficiale del partito, ripropone, a nostro parere, insieme ad altre importanti questioni, l'esigenza di coinvolgere gli iscritti al partito nelle scelte politiche che si intendono fare e, soprattutto, sulla piattaforma sociale ed economica da prospettare agli elettori in occasione della prossima campagna elettorale per eleggere Camera e Senato. un compito che non va demandato ai "caminetti" di democristiana memo-

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

"I paesi di tutti"
di Cersosimo e Serazzi
pagine 6 e 7

Elezioni 2027, Alternativa o solo alternanza?
Roberto Astuni

Spezzano Sila Concluso il premio Giornalistico
a pagina 11

Il Sud e la Calabria

di Massimo Veltri

Il Prodotto interno lordo per abitante della Calabria nel periodo 1871-2011, assunto 100 come riferimento nazionale, ha avuto il seguente andamento: da 69 fino a 65 con un massimo di 71 nel 1911, oscillando per il resto degli anni intorno a 60 e un minimo di 47 nel 1951; fino al 2020 l'intero mezzogiorno ha registrato, lo sappiamo, valori sensibilmente peggiori del centro-nord.

Sono dati che si desumono da La via del sud, da qualche settimana in libreria, di Emanuele Felice, storico dell'economia, università di Milano, che torna ad occuparsi del mezzogiorno dopo tredici anni del suo Perché il sud è rimasto indietro. Edito da il Mulino, come il precedente, La via del sud, è un saggio scritto a più mani con introduzione e conclusione affidate a Felice che cura l'opera nel suo complesso.

Si parte dalla peste del 1300 affrontando via via, grazie ai contributi di studiosi delle università italiane, la struttura occupazionale e salariale, le riforme napoleoniche, il capitale umano e sociale, i divari regionali e di genere, il crimine organizzato, la questione agraria, mentre le conclusioni oltre ad essere riassuntive dei contributi del volume spiegano il perché del libro e prospettano i lineamenti di una nuova politica per il mezzogiorno che faccia "tesoro degli errori di ieri" delineando le "opportunità di oggi".

Uno degli obiettivi proposti dall'autore-curatore è fare chiarezza su un punto che suscitò una polemica esplicita nel dibattito che seguì l'uscita di Perché il sud è rimasto indietro: un battito denso e variegato che in pratica rilanciò la

SEGUE A PAGINA 4

Per una casa delle culture a Casali del Manco

di Massimo Covello

Ricordo che, nel 2016, quando prese forma l'ipotesi di arrivare alla fusione dei 5 comuni realizzatasi poi con la nascita di Casali del Manco nel 2017, una delle suggestioni programmatiche che mi frullavano nella mente e che immaginavo potesse essere facile realizzare, era di aprire una Casa delle Culture pubblica. Una realizzazione del nascente nuovo Municipio proprio per rendere visibile l'investimento nella cultura come fondamento della fusione. Un luogo aperto, fruibile; uno spazio polifunzionale dedicato alla promozione e diffusione della cultura, dell'arte, della formazione, dell'incontro e del dialogo sociale ed interculturale. Le amministrazioni di Pedace, dove sono nato e vivo, così come negli altri ex Comuni di Serra P, Trenta, Spezzano P e Casole B., hanno sempre posto particolare attenzio-

SEGUE A PAGINA 11



SEGUE A PAGINA 11

L'ANGOLO DI BELZEBU'

Lo sciagurato effetto della politica archiviata é il "laurismo straccione".
Speriamo non diventi una moderna e inedita emergenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Congresso, una parola...

ria.

Si constata, invece, che la parola congresso, che dovrebbe rappresentare l'istanza più democratica di un partito nazionale e democratico, perchè in esso si possono verificare un vero confronto e dibattito sui temi politici cruciali che caratterizzano la linea politica, sulla quale si chiederà il voto degli elettori, é diventata una parola ostica e improponibile.

Si preferiscono le cosiddette "primarie" che eludono il confronto per privilegiare alla politica le persone.Un partito, insomma, di stile americano, che piaceva tanto a Walter Veltroni ("mai stato comunista"); un partito inchiodato da anni alla percentuale intorno al 20 per cento e che in effetti stimola e favorisce l'astensionismo che ormairaggiunge quote percentuali preoccupanti.

Pretendere che sia la segretaria Elly Schlein a ipotizzare un congresso sarebbe troppo, essendo stata eletta proprio in virtù del voto "aperto" dei due euro. Ma è strano che la esigenza di una vasta e organizzata consultazione dei membri del partito non sia avvertita da dirigenti di valore che provengono da tradizioni politiche solide e che potrebbero davvero dare una scossa per mettere in discussione la sua struttura interna autoreferente e gruppettara, estesa a tutti i livelli, capace anche di trovare convergenze con Maurizio Gasparri nel proporre una vergognosa legge sull'antisemitismo, che vieta, di fatto, critiche ad un Paese, Isdraele, che conduce uno sporco genocidio del popolo Palestinese, nel totale silenzio della democratica Unione Europea e del'Occidente in generale, solo attenti e sostenitrici, compresa la Schlein, di un regime neonazista e di un comico fallito, utilizzato per fomentare una folle idea guerrafondaia contro la Russia.



La segretaria del PD Schlein

Di questo, oltre al poltronificio, dove e quando si discute?

Se ci soffermiamo alla Calabria, non c'é necessità di articolati discorsi. Quando un partito, per le sue faide interne, viene commissariato, non c'é altro da aggiungere.

Presila duemila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www. presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.
Fotografie e articoli non si restituiscono.

Nel Bel Paese

La nota politica

(M.V.) Il successo di presenze e di iniziative di vario genere registrato sull'altipiano silano nella lunga torrida estate alle nostre spalle e le sagre d'ogni genere che si propongono in autunno così come anche in luglio e in agosto in località anche le meno battute e note inducono a un'analisi e a una proposta perchè questo risultato non rimanga isolato o si profili come effimero. Non solo enogastronomia, in genere di buona qualità, caratteristica e per alcuni versi originale ma anche presentazione di libri, eventi culturali, un turismo verde dal sapore sostenibile e rivolto alla ricerca di spazi e significati finora poco o per niente esplorati. L'avere utilizzato le stazioni ferroviarie ormai dismesse sulla tratta Camigliatello-San Nicola va visto come esempio virtuoso di connubio paesaggistico e storico oltre che alimentare. La navigabilità del Cecita se accompagnata da insediamenti e infrastrutturazioni, costituisce un valore aggiunto che non è da trascurare mentre quello che sta accadendo sull'Arvo a Lorica con un cantiere aperto per un'opera francamente non si sa quanto sostenibile e quanto opportuna riguardano gli specchi d'acqua più prestigiosi del comprensorio della Sila Grande mentre l'Ampollino che mostra peculiarità speciali e per molti aspetti unici nella loro spettacolarità non sembra utilizzare al meglio le sue potenzialità. Per non dire della gemma rappresentata da Silvana Mansio che non propone nemmeno un punto di ristoro e di ospitalità pubblica, ormai da anni.

Il punto rimane, aperto da un dibattito mai chiuso e mai risolto: può l'Altipiano vivere solo di turismo? Può essere solo l'agricoltura il volano della crescita? Il legno, la botanica, l'acqua, i villaggi della riforma: da questo quadrilatero, congiuntamente alla considerazione che un clima sempre più in preda di eccessi irregolari e un turismo invernale in pesante difficoltà per l'innalzamento evidente della quota neve, devono spingere i responsabili politici e amministrativi a compiere un vero e proprio salto di qualità, di mentalità. Proviamo a tratteggiare qualche esempio di traiettoria: l'ingegneria del legno che sulla scorta di quanto realizzato dalle università di Trento e Firenze oltre che dal grande patrimonio boschivo di cui disponiamo ponga un punto fermo di natura culturale oltre che insediativo sul nostro territorio,

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Oltre i cliché, ignoranza culturale

Protestantesimo e il caso John Knox

di Edoardo Zumpano

L'Italia contemporanea intrattiene un rapporto singolare, spesso doloroso, e a volte complicato, con la religione e la cultura in generale, specie con quelle europee e nordeuropee. Più di sessant'anni di secolarizzazione accelerata, uniti a un'egemonia culturale cattolica radicata e a un sistema scolastico che tende a liquidare la Riforma protestante con poche righe distratte e a volte confuse, hanno prodotto un diffuso analfabetismo teologico, storico e biblico.

Quando i grandi media italiani provano a trattare la storia del protestantesimo, il risultato è spesso un cortocircuito di anacronismi, letture superficiali e griglie interpretative moderne applicate a contesti del Cinquecento che non le prevedono. È quanto accaduto di recente, in un articolo pubblicato il 13 novembre su L'Espresso, a pagina 122, e dedicato a John Knox e alla sua presunta "misoginia", accostato per giunta a improbabili paragoni con allarmi bomba e attuali contesti di presunti poteri maschili. Un'operazione che rivela, ancora una volta, quanto il protestantesimo in Italia sia guardato attraverso l'equivalente di una lente deformante: non lo si capisce perché lo si ignora, e lo si ignora perché lo si giudica con le categorie di una superata storiografia cattolica e di una lettura marxista ancora schiava di Max Weber. La tesi di Weber in base alla quale il capitalismo sia nato nel bacino della cultura e dell'etica protestante, infatti, è considerata sbagliata oggi da ampi settori della comunità scientifica; Vittorio Vidotto e Renata Ago hanno bene sintetizzato il grande dibattito su questo tema nel volume "Storia Moderna" edito da Laterza editore, spiegando che la tesi di Natalie Zemon Davis e di Richard Henry Tawney sono in realtà corrette: il protestantesimo, fin da subito, è stato un elemento della modernità in quanto si chiedeva una maggiore partecipazione della gestione del governo della chiesa da parte del laicato, un estremo (almeno teoricamente) egualitarismo sociale e rappresentava per le donne un momento importante per la propria emancipazione.



Prendere quindi John Knox — il gigante della Riforma scozzese — e bollarlo semplicisticamente come un misogino ante litteram significa non comprendere affatto le dinamiche politiche, religiose e dinastiche del XVI secolo.

Nel 1558 Knox pubblicò il celebre libello The First Blast of the Trumpet Against the Monstruous Regiment of Women ("Il primo squillo di tromba contro il governo mostruoso delle donne"). A un orecchio moderno la parola "regiment" suona come governo in senso lato e il titolo appare come un attacco frontale al sesso femminile. Ma qual era il bersaglio reale di Knox?

All'epoca, la Scozia e l'Inghilterra erano teatro di una feroce lotta di sopravvivenza per i protestanti. Knox aveva di fronte a sé figure di regnanti cattoliche potentissime e ostili: Maria Stuarda, Maria di Guisa (la reggente di Scozia) e, in Inghilterra, Maria I Tudor (passata alla storia come Bloody Mary, la sanguinaria), la quale stava attuando una spietata e sanguinosa restaurazione del cattolicesimo romano, mandando al rogo centinaia di protestanti.

Per Knox, che scriveva da una prospettiva teologica e calvinista rigorosa, il problema non era la biologia o il genere femminile in sé, ma la legittimità ideologica e religiosa del potere. Quelle sovrane stavano usando l'autorità politica per imporre la tirannide papista e distruggere quella che i protestanti consideravano la vera fede, perseguitando e giustiziando i riformati.

Non a caso, quando la protestante Elisabetta I salì al trono d'Inghilterra, Knox si affrettò a chiarire la sua posizione nell'epistola John Knox's Declaration to Queen Elizabeth: riconobbe la legittimità del suo governo, pur continuando a nutrire riserve teologiche sulla forma della monarchia, e la regina d'Inghilterra gli vietò comunque il transito sul suolo inglese non per misoginia astratta, ma per pragmatismo politico, poiché il testo di Knox aveva inevitabilmente irritato le corti europee.

Per comprendere l'equivoco, proviamo a fare un esercizio di trasposizione moderna che svela l'infondatezza della tesi dell'articolo giornalistico.

Immaginiamo che oggi un intellettuale o un politico critichi aspramente l'operato e l'indirizzo politico

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Presila

Visita il sito internet digitando

www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:

Presila80@libero.it

Archivio delle copie arrestrate
Rassegna stampa nazionale
Possibilità di scaricare copie del giornale

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Il Sud e la Calabria

Questione meridionale e su un punto almeno si divise. Da un lato la posizione del libro - suffragata dall'evidenza numerica e storica mostrata da Felice - secondo la quale il ritardo del sud era ben precedente all'unificazione del paese, dall'altro il dichiarato peggioramento delle condizioni generali del mezzogiorno a seguito dei Savoia. Felice grazie ai temi e agli studiosi che ha chiamato accanto a sé suffraga e consolida la sua posizione e - attraverso dati resisi disponibili e tecniche di indagine utilizzate, non già per convinzioni ideologicamente assertive quanto seguendo metodi storico-empirici che pervengono a conclusioni convincenti - non si può dire che non raggiunga il suo scopo.

Sarebbe in ogni modo riduttivo valutare l'operazione di Felice semplicemente da questa angolazione, che pure e non è poca cosa ha il merito politico di mettere la parola fine alle posizioni neoborboniche oltre che storico di stabilire l'evidenza dei processi e il susseguirsi delle dinamiche non in termini ideologico-demagogico ma fattuali.

Sono altre e di spessore consistente le prospettive dalle quali Felice traguarda il passato e il futuro della via del sud. Compaiono molti dati, numerosi grafici e tante tabelle, oltre a una corposa bibliografia, e da questi alcune evidenze colpiscono in maniera particolare: il latifondo diffuso del sud a fronte della mezzadria del nord; l'investire in formazione come presupposto irrinunciabile alla crescita, e da questo punto di vista la marcata divaricazione nord-sud; la rivoluzione napoleonica-murattiana troppo presto interrotta; la convergenza fra le due parti del paese che sembrava ben avviata nell'"età d'oro" di mezzo secolo fa e si dimostrò invece una falsa partenza; la rivalutazione dell'intervento pubblico (per la verità da tempo in atto) se pur non allineata alle posizioni dello "Stato imprenditore" di Mariana Mazzucato.

Se in Perché il sud è rimasto indietro Emanuele Felice, a fronte di una massa finanziaria considerevolissima pronta da spendere, denunciava quale causa se non unica dell'inerzia di certo fra le principali l'inefficacia dei decisori, le omissioni e i ritardi, incapacità e connivenze certamente non virtuose delle classi dirigenti politiche prevalentemente ma non solo del mezzogiorno tutto, nel tempo ha aggiustato il tiro con opportune operazioni di approfondimento e ampliamento dell'orizzonte da esplorare. Cosicché mette a disposizione del dibattito pubblico e degli operatori politici una serie di analisi e di proposte che potrebbero essere utilizzate proficuamente nel delineare un manifesto per un nuovo sud.

Per parte sua suggerisce un mezzogiorno non soltanto agrario, turistico o agroalimentare, quanto piuttosto quello delle Zone Economiche Speciali, delle energie rinnovabili, dell'alta tecnologia, e se le politiche della "decontribuzione sud" voluta dall'allora ministro per il sud Provenzano aveva come riferimento una platea forse eccessivamente ampia, è quella la strada da seguire, oltre a riprendere Viesti e Barca e le loro intuizioni per una produttiva ed efficace spesa delle risorse a disposizione.

Certo sarebbe forse stato opportuno uno sguardo più benevole di taluni fenomeni in corso da noi: penso al successo delle università e quello di Arcavacata in particolare; più utile una lettura esplicitamente politica degli avvenimenti (non dimentichiamo che Felice non molti anni fa è stato responsabile dell'Economia per il Pd), in modo da render conto del perché a suo tempo la sinistra non si risparmiò per metter fine alla Cassa per il mezzogiorno, Cassa che Felice chiama in causa più volte, evidenziandone i limiti ma non risparmiando le considerazioni positive; fare un passo in avanti meno timido di quello che appare nel libro in riferimento a ruolo, responsabilità e volontà della sinistra nella sciagurata modifica del Titolo V della Costituzione.

Il dibattito che, è auspicabile, prenderà corpo sul sud potrà riprendere questi aspetti, è ovvio, ma il punto è: farà bene al sud se alle parole non seguiranno fatti?

Elezioni 2027, alternativa o solo alternanza?

DI ROBERTO ASTUNI

Se la politica fosse una cosa seria, avvicinandosi le elezioni del 2027, tutti gli attori, nessuno escluso, dovrebbero fare le proprie mosse partendo da pochi semplici interrogativi: dove vogliamo andare a parare? Quale progetto di società abbiamo in mente da presentare alla popolazione? Con quali mezzi e strumenti ci prefiggiamo di raggiungere i risultati sperati? Occorrerebbe comunque aggiungere pure: il progetto complessivo sul quale chiediamo ai cittadini italiani la fiducia e quindi il voto, è compatibile con l'attuale situazione internazionale? Una siffatta impostazione, purtroppo, è tuttavia difficilmente praticabile per la pochezza, la miopia e la modesta statura di una classe politica arruffona, confusionaria, autoreferenziale e tanto ma tanto rozza e incolta. Non ci sono più gli statisti, né esiste una "scuola della politica" che ne faccia emergere qualcuno. Vero è che dal marasma generale c'è pure qualcuno e qualcosa da salvare, ma si tratta di una minoranza di soggetti e di posizioni, sostanzialmente ininfluenti rispetto all'andazzo generale. Pertanto, volando molto più bassi, vediamo come si presenta lo scenario reale. La partita delle politiche 2027 sembra giocarsi quasi esclusivamente sulla contrapposizione tra la maggioranza di governo uscente e lo schieramento in via di definizione che al centrodestra dovrà contendere la vittoria. Non esiste, al momento, una terza via. La coalizione che sta guidando il Paese ***malissimo*** (oramai lo vedono tutti, tranne gli inquilini di palazzo Chigi e i loro ultrà), sembra coesa, proiettata verso una conferma dello schieramento di forze che l'hanno sin qui sostenuta. C'è la novità di Futuro Nazionale del generale Roberto Vannacci, il quale, però, potrebbe essere segretamente d'accordo con Salvini, con lo scopo di raccogliere il malcontento verso la Lega da parte del suo elettorato deluso e incavolato per i troppi flop e figuracce rimediate sino ad oggi. Al momento decisivo il generale, a mio parere, unirà i suoi numeri a quelli di Meloni e dei suoi alleati. Qualcuno può pensare, se non cervellotticamente, che Vannacci, che non è certo di sinistra, possa regolarsi diversamente? Il centrodestra, a sentire il tam tam dei media asserviti, non sta messo male, malgrado i disastri fatti, dei quali è veramente superfluo elencare le tappe, tanto sono noti e brucianti sulla pelle degli italiani. Tra l'altro, con quell'arma potente che chiamano "sondaggi", il centrodestra sembra granitico. Una evidente, e come

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

- Elezioni 2027, alternativa o solo ...

minimo sospetta, contraddizione tra i numeri che questi sondaggi mostrano e i fallimenti clamorosi del governo, dei quali un'attestazione direi quasi notarile è fornita senza possibilità di smentita dal fatto che mezza Italia sta manifestando inferocita nelle piazze di tutto il Paese contro le politiche governative! Tale contraddizione sembra fornire la prova schiacciante della fasullaggine di questi sondaggi, con tutta probabilità truccati. Il fine è chiaramente manipolatorio, nel senso che viene sfruttata la propensione dell'italiano medio a fare il classico salto sul carro del vincitore. Una molla psicologica. Con questa tecnica, cioè dei sondaggi preventivi, si opera una manipolazione molto sottile e sofisticata, nel senso che viene fatto credere ai cittadini che una data parte politica (in questo caso il centrodestra e la sua leader Meloni) per gli intervistati sta andando bene e regge malgrado i disastri e che, leggendo i cittadini i numeri dei sondaggi, ***il carro vincente*** (su cui saltare…) sarà quello. Il perché questi sondaggi favoriscano il centrodestra, pur in clamorosa contraddizione con una realtà fallimentare, è presto detto: perché è questa l'area politica gradita ai poteri dominanti, quelli che in Occidente e in Italia "comandano", per usare le parole di quell'inguardabile e inascoltabile individuo di nome Donzelli! Spostando lo sguardo sul fronte opposto, risalta subito la mancanza di compattezza, dovuta all'assenza di un progetto comune tra i vari soggetti che aspirano a mettersi insieme avendo sino ad oggi un unico punto di accordo, quello di mandare a casa la maggioranza di governo. A parte tale intento, che non è per nulla sufficiente e del quale risulterà arduo chiarire il come (mandare a casa la maggioranza di governo), sarà duro il compito di definire dei punti di programma condivisi e da portare avanti senza marce indietro. Questo perché nel campo largo o fronte progressista o centrosinistra o come altro si vorrà chiamare, vi sono ancora diversi nodi da sciogliere e attardarsi a farlo è ***fortemente negativo.*** Anche perché, la furbastra che ***comanda*** da Palazzo Chigi potrebbe prendere in contropiede il campo opposto, aprendo all'improvviso una crisi di governo per anticipare le elezioni in modo da trovare impreparato lo schieramento opposto! Il nodo più complicato riguarda sicuramente la posizione (anzi, le posizioni) del PD. In subordine, ma comunque collegato al PD, c'è poi il nodo Renzi: dentro o fuori? Il PD rappresenta, a mio parere, il vero tallone d'Achille della coalizione. Si tratta di un partito inaffidabile, all'interno del quale molti esponenti di primo piano sono persino più vicini alle posizioni del centrodestra. A Bruxelles, addirittura, tanti europarlamentari eletti nel PD votano spesso con i partiti di destra. Sappiamo tutti quali sono le loro posizioni su temi scottanti tipo la fornitura di armi e le montagne di soldi all'Ucraina (un Paese, giova sempre ricordarlo, che non fa parte dell'Unione Europea né della Nato), oppure la loro posizione sullo sterminio della popolazione palestinese da parte di Israele e l'occupazione dei loro territori e di quelli della Cisgiordania, oppure sui rapporti commerciali e di forniture militari con Israele. E ancora sui temi del lavoro, delle politiche fiscali, del rapporto tra pubblico e privato, ecc. Devo aggiungere, è una opinione personale, che le altre forze politiche gravitanti nell'area diciamo opposta al centrodestra, non suscitano neppure molti entusiasmi e stimoli positivi negli italiani. I quali italiani sembrano un tantino scocciati di vedere sempre le stesse facce: Fratoianni e moglie, Bonelli, Magi, per citarne alcuni più in vista. Non c'è stato in questi piccoli partiti alcun ricambio, alcun avvicendamento. La scena è sempre occupata da loro. Politici a vita, come quelli del fronte opposto. La segretaria del PD è bravina, ma in una posizione scomodissima, proprio per via del muro interno dei colonnelli PD sul quale Elly va a sbattere e che la rende priva di mandato pieno per interagire con i partners di coalizione.

Giuseppe Conte è forse la figura più spendibile nel ***mercato politico*** italiano, e non solo. Ma è attaccato ferocemente da tutte le parti, persino dall'interno del campo e spesso con argomenti fasulli e accuse infondate. Quest'odio cieco nei suoi confronti nasce dal fatto che i suoi governi, pur troppo brevi e con partners estremamente condizionanti (tra cui, guarda caso, il PD, una costola del quale, Renzi, lo fece cadere), hanno prodotto più cose di sinistra di tutti gli altri governi di centrosinistra messi assieme in questo inizio secolo! E questo non piace ai poteri dominanti sovranazionali che pagano e controllano tutto, in primis tv e giornali.

Quanto a Matteo Renzi, ecco la ciliegina sulla torta! Personalmente liquiderei il dilemma Renzi dentro, Renzi fuori, con una domandina semplice semplice: non è pazzesco pensare di battere il centrodestra mettendosi un pezzo di centrodestra dentro la propria coalizione? Sono in tanti a sostenere che il pupetto di Rignano potrebbe portare un contributo importante al centrosinistra per farlo vincere. Balle! Chi parla del 2%, chi qualcosa di più e chi persino azzarda una percentuale vicina alla doppia cifra. Tutti matti! Oppure diabolicamente infiltrati per far entrare il cavallo di Troia. La risposta a questi "esperti della materia" è la seguente: ci parlate di che percentuale porterebbe Renzi, ma avete idea che percentuale di voti, ***invece***, si perderebbe con Renzi dentro? E che percentuale di elettori non andrebbe neanche a votare con lui presente in coalizione? Servono altri ulteriori tradimenti e giravolte per capire con chi si ha a che fare, e quanto costui sia ***geneticamente*** estraneo al centrosinistra? Qualcuno provi (ma si dovrà fare presto) a parlare con lui di riforma del lavoro, di salario minimo, di adeguamento strutturale al costo della vita dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, di sanità pubblica, di scuola pubblica, di rispetto dell'art. 11 della Costituzione e quindi di non partecipazione sia pure indiretta a guerre di altri, di condanna della condotta di Israele in Medio Oriente, di reddito di cittadinanza, di lotta alla corruzione, di ripristino del reato di abuso d'ufficio, eccetera eccetera. Allora, si vuole costruire una coalizione che rappresenti una vera alternativa, in termini di visione della società e di riforme adeguate, oppure lo schieramento che si metterà insieme rappresenterà, per dirla con il filosofo Diego Fusaro, solo una ***alternanza senza alternativa*** al centrodestra? Questa ridicola telenovela su Renzi ora sta veramente rompendo… Senza costui potrebbe decidere di entrare in campo (e sarebbe una bella notizia!) anche Alessandro Di Battista, che porterebbe con la sua Associazione "Schierarsi" un contributo notevole, di gran lunga superiore, a mio giudizio, ai presunti voti di Renzi. Potrebbe arrivare una insperata improvvisa ventata di freschezza e di entusiasmo, magari, chissà!, con il coinvolgimento massiccio delle nuove generazioni.

Ma se le cose dovessero continuare a ristagnare come sta succedendo e se non si trova ***subito*** un'intesa sulle questioni primarie sopra ricordate, è tragico doverlo ammettere, significa sconfitta prima di cominciare!

Dissonanze
Culture/Società/Conflitti

I paesi di tutti

di Domenico Cersosimo e Sonia Serazzi

Il paese non è uno spazio semplice ma una realtà sociale complessa, attraversata da differenze, conflitti e trasformazioni, che per essere compreso almeno un poco richiede uno sguardo certo non occasionale.

Globalizzazione e modernità raggiungono anche i piccoli centri, senza cancellarne problemi come spopolamento, disoccupazione e carenza di servizi. Per comprenderli servono insieme numeri e storie, statistiche e testimonianze, perché ogni paese è diverso. «Paese» è una parola singolare, ma i paesi sono molteplici mondi da ascoltare e raccontare.



Nei Caratteri di Mario La Cava (nuova ed. Donzelli 1999, a cura di R. Nisticò) un padre intasca una cicala da regalare ai propri figli, perché ci giochino. Un canto imprigionato nei calzoni, con gesto crudele e generoso insieme. Così talvolta stringiamo i paesi che ci fanno, o quelli che fuggiamo. La baluginante certezza che basti uno sguardo, magari il nostro, a stringere la complessità del piccolo è pregiudizio urbanocentrico. «Com'è grande la città, com'è allegra la città, con tanta gente che lavora, con tanta gente che produce», cantava Giorgio Gaber. Ma anche il piccolo canta e si muove, sfugge e salta, e noi ci illudiamo di portarcelo a casa come trastullo.

Il piccolo, d'altro canto, sembra uno spazio trasparente, scontato, già decifrato. Una strada, una chiesa, una piazza, un negozio di generi alimentari, un bar, un fruttivendolo ambulante, un po' di paesani. Tutto racchiuso in uno sguardo. Nel piccolo si gonfia l'illusione di conoscere in poche ore le case e chi le abita. Vince l'idea che la prossimità produca una comunità semplice, compatta, replicante. L'opposto della città dove si vive affiancati ma senza intersezione, dove non sai nulla del coinquilino dell'appartamento accanto. Nel piccolo, al contrario, tutti conoscono tutti: nomi, soprannomi, nonni, mestieri, caratteri. Un luogo che protegge e tiene d'occhio, aiuta e sorveglia. Solidarietà e controllo sociale non si contrappongono, nella prossimità sono elementi inestricabilmente connessi. Il paese sa e ricorda, riconosce e registra, anche quando fatica a comprendere.

Eppure, gli spazi piccoli non corrispondono alla piccolezza sociale: pochi chilometri quadrati, pochi residenti, poche storie, pochi conflitti, poche opportunità. Un errore di misurazione. La contiguità fisica non produce una società elementare.

Il postmoderno lambisce Laino Borgo, crepita a San Vito sullo Ionio come a Londa. Londa, non Londra. Il piccolo si slabbra e accoglie vite e storie in movimento. Bariste allegre portano caffè a ragazzi che commentano i loro glutei, e loro tornano indietro a rampognarli con postura fiera. Annamaria guida l'autobus con le unghie rosse strette sul volante, gli anfibi comodi e una gonna con lo spacco. E la donna al volante passa ridendo e suonando il clacson di paese in paese, come facevano gli autisti uomini. Dedda insegna yoga nelle palestre.

Mirco lo chiamano guru perché è esperto di tantra e saperi orientali, Livio gira video hard con la sua donna e d'amore registrato ci campano in due. Lina vive casta e va a messa ogni giorno, Enza adora suo marito e lavora per lui, che intanto cucina e bada ai bimbi. Leo è un impiegato e la sera va a correre. Gina fa la sarta in nero, per non chiedere soldi al suo amante. Pina presta soldi ai poveri e ci guadagna il giusto, dice lei. Renata i soldi li spende a forza di shopping: le piacciono i corrieri che le suonano alla porta.

Un catalogo lungo di soggetti vivi, moderni, sportivi, consumistici, religiosi. Ma il punto è un altro, più difficile: i paesi, come le metropoli, sono abitati da persone ordinarie, anche se diverse le une dalle altre. Diversità che attraversano poche strade, proprio come attraversano le tante strade di una città. Solo che nel piccolo si incrociano continuamente: la ragazza che ha deciso di partire scherza quotidianamente con l'anziano che vorrebbe che nessuno partisse; chi lavora in nero beve una birra serale insieme all'impiegato comunale; l'emigrato gioca a calcetto con chi non ha mai varcato il confine comunale. Nel paese le differenze convivono pelle a pelle, mentre in città la distanza tende a nasconderle, a sfumarle.

Il paese non è il luogo dell'autenticità e della genuinità, come viene raccontato da borghesi afflitti da borgomania. Il paese è semplicemente una minuta comunità di abitanti, un luogo sociale come gli altri

Vivere stretti e annusarsi il fiato non sempre è bello e desiderabile. La prossimità può essere libertà ma anche pressione. Esser visti anche quando si vorrebbe essere invisibili. Sostegno nelle cadute ma pure obbligo implicito alla reciprocità. Moltiplicatore di sguardi e chiacchiere ma, allo stesso tempo, tepore di mani aperte al dono.

Il paese non è il luogo dell'autenticità e della

SEGUE ALLA PAGINA 7

SEGUE DALLA PAGINA 6 - # I paesi di tutti

genuinità, come viene raccontato da borghesi afflitti da borgomania. Il paese è semplicemente una minuta comunità di abitanti, un luogo sociale come gli altri.

C'è chi ha deciso di restare e chi ha scelto la fuga, quasi sempre con il paese in testa. Chi ritorna e chi parte per la prima volta. Neopensionati che hanno lavorato a Mirafiori per tutta la vita e studenti fuori sede che tornano a Natale e in estate. Ci sono famiglie che tirano avanti con le rimesse del figlio emigrato e ragazzini che ogni giorno fanno chilometri per arrivare a scuola.

Ci sono case vuote e ville lussuose. Ci sono dimore gloriose riadattate a b&b e abitazioni fatiscenti in rovinoso disfacimento. Si accendono le vetrine di nuovi negozi che vendono smartphone, e chiudono le macellerie. Resistono scuole con pochi bambini ma con connessioni internet velocissime. Non purezza né arretratezza, solo persone con le loro generosità, i loro tic, le loro meschinità, i loro compromessi. Vite diverse e disuguali. Il paese è piccolo, ma la molteplicità delle esistenze è vasta.

La globalizzazione non si arresta all'ingresso del paese: è porosa, s'insinua nelle fessure sociali, negli immaginari, oltrepassa le mura. Penetra con il telefono, con le piattaforme, con i video, con i corrieri, con le auto elettriche, con chi va via e con chi arriva. È annessa nelle badanti, nel negoziante di computer, nei bambini che hanno imparato a parlare e un po' a pensare in inglese, nei giovani che hanno amici sparsi per il mondo senza esser mai saliti su un aereo, nei lavoratori da remoto, nello spazzolino elettrico acquistato online. La globalizzazione è nei desideri prima che nelle piattaforme, nei cavi di fibra ottica, nei poli logistici.

La contemporaneità non è un'esclusiva del grande, dei grattaceli, dell'agglomerazione demografica. Il moderno non ha sorvolato il paese. Puoi trovarlo in un bar con la tv satellitare, in una piazza con i percorsi per i non vedenti, in una casa con una connessione veloce al web, in una parrocchia con un parroco venuto dal Congo, nelle unghie rosse di Annamaria, nel guru del tantra, nei video di Livio, nei pacchi che Renata aspetta alla porta. Ma sarebbe altrettanto falso rovesciare lo stereotipo e guardare al paese come un microcosmo felice di una modernità diversa da quella dominante.

I paesi sono tutt'altro che isole gioiose. Fanno i conti ora dopo ora con disoccupazione, guardie mediche che scompaiono, uffici postali che si rimpiccioliscono di personale e servizi, pluriclassi che colonizzano le scuole medie, corse di autobus lente e sempre più rare, popolazione che invecchia, bambini introvabili e giovani che emigrano. Famiglie che proteggono e, allo stesso tempo, famiglie che ingabbiano. Lavori informali e immobilità sociale. Donne che reggono intere strutture economiche familiari ma di cui nessuno si accorge.

Non basta l'Istat: per capire i paesi c'è bisogno di numeri ma anche di storie. Di statistiche e di racconti, di percentuali e di visi. Serve saper contare e saper raccontare

I problemi dei paesi non sono metafore. Un autobus al mattino presto e un altro al pomeriggio non è una semplice figura della marginalità geografica. È un autobus che vedi partire e arrivare solo una volta al giorno. Una scuola che chiude perché non ci sono alunni non è solo un simbolo del declino demografico. È una scuola che non ci sarà più.

I numeri aiutano a sfatare immagini di comodo, distorte, edulcorate. A decostruire narrazioni fantasiose. Non tutto è fermo, non tutto è declino. Anche nella rarefazione demografica le dinamiche sono diverse: paesi che si rimpiccioliscono e altri, in misura minore, che guadagnano residenti; luoghi con sempre più vecchi e luoghi dove la natalità regge. Ma non basta l'Istat. Per capire i paesi c'è bisogno di numeri ma anche di storie. Di statistiche e di racconti, di percentuali e di visi. Serve saper contare e saper raccontare.

Per capire non basta neppure dire paese: sempre più una parola-contenitore ingombrante che omologa, semplifica e occulta le differenze

Chi abita in un villaggio di montagna senza ospedale non vive la stessa condizione di chi risiede in un paese vicino a una città. Un paese turistico è altra cosa rispetto a un paese manifatturiero. I pendolari di un comune della Basilicata interna hanno una mobilità più complicata di quelli che vivono in un comune dell'entroterra toscano. La geografia non è solo distanza su Google Maps: è possibilità di sopravvivere a un infarto, frequentare una scuola che sviluppa preferenze e attitudini degli studenti, trovare un lavoro tutelato e ben retribuito, farsi seguire da un ginecologo. La geografia infrastruttura biografie.

Un mondo di mondi è il paese, e ognuno lo guarda dalla sua finestra, oppure lo abita, lo dimentica, lo cancella e lo scrive, senza chiedere il permesso. E non chiedere il permesso va bene quando non si pretende di dire l'ultima parola. Una parola sola non basta mai, se non è detta da un Dio. Per chi ancora ascolta l'altezza. Allora si moltiplichino le narrazioni oneste e scabre, quelle severe e pungenti, quelle sognanti e quelle con i numeri, quelle minime e quelle vaste.

«Calvino avrebbe fatto bene ad avvertirti che io più volte avevo insistito, per lettera e voce, affinché i nostri due libri uscissero contemporaneamente. Io credevo si potessero sostenere l'un l'altro», scrive Mario La Cava a Leonardo Sciascia (Lettere dal centro del mondo. 1951-1988, a cura di M. Curcio e L. Tassoni). E traccia un andare di parole che si sostengono vicendevolmente, quasi in un abbraccio.

Forse è questa la regola che serve per i paesi: non parole che chiudono, ma parole che si sostengono. Una voce accanto all'altra, un dato accanto a una storia, una testimonianza accanto a una tabella, il racconto di chi è rimasto accanto a quello di chi è partito. La messa domenicale accanto al video sul telefono. Un lavoratore in nero accanto a uno smart-worker. Il ricordo accanto al sogno di oblio. Le parole solitarie, in fondo, mancano il bersaglio, anche quando si tratta di paesi. Ogni racconto senza prezzo vale come verità, una di quelle modeste, quanto l'ora esatta che un passante ci regala correndo. E noi ci accontentiamo, pur di capire che il treno non è già passato.

«Paese» è singolare, i paesi no. E forse è tutto qui. Abbiamo bisogno di continuare ad ascoltare una molteplicità che è ricchezza di lingue, perché a Babele alla fine le torri crollano.

“Déshabillé”



“La xe mejo èa nùa che tì vestìo da festa”. Adagio è: ‘Non dassi donnesco dolor -per quanto grande- che no possa trovar rimedio in un vestito nuovo’. Da ‘La Strazzosa’ poesia seicentesca veneziana di Maffio Venier: ‘Che con più strazze e manco drapi intorno/Più se descòvre e bianchi/E verzelàdi i fianchi/Com’è più bel con manco nìole el zorno/Va pur cussì, che st’umiltà t’inalza,/Va, povereta, altiera/Cussì coi pìe per tera,/Che ti è più bela quanto più descalza’. O desnùda addirittura -salva una foglia per celar pudenda- com’Eva nell’Eden pelle voje del serpèns d’Adamo. Vèneri preistoriche semicoperte di pelli animalesche pel freddo e pel tatto altrui e pur per celar flussi cruenti tamponati con soccorrevoli erotici congressi. Pellicce -su cotesta e quella cut’umana- a segnar ùtili tribali differenze. Pelli per moderar richiami/commerci sessuali, ma in ossìmoro esaltarli a un tempo: vedi proverbio arabo attuale ‘Carne in vetrina non è mai quella di prima qualità’. La Venere in preistoria s’acconciava chioma e o s’inventava copricapo: a un sol tempo pudico e civettuolo erede del foulard e cornice con altri ornamenti men coprenti del viso (a costruir attrazion evolutiva di complessa bellezza più sentimental e meno bestiàl col tempo). Un saggio matriarcato rimediò la rivalità cruenta tra maschi ‘maturi’: grazie al miracolo procreativo della Gran Madre Dea propiziante ogni fertilità e abbondanza di raccolti. Sopravvive in certi ns gusti meridional per donna formosa e in certi neonati obesi iperlattati per malintesa long-lasting speranza di salute. La fallica presunzione mascolina fronte al mulìebre natural potere femminile curò eccessi di viril strumenti e gesta e opere aldilà d’una sana sopravvivenza: fino al sadistico sfruttar la madreterra (troppo compiacente) e immaginare nuove (?) sorti oltre il cielo del pianeta azzurro. Spose bambine da controllar per tempo; donne in fiore da nascondere a sguardi rivali pretendenti, e da rivelare solo in privato come dipinto capolavoro da coprir/riscoprir in oriental domestico altar tokonomà. Mistero corporale celato come enigma in responsi sibillini e in incantevoli timbri e accenti sirenici-e-infantili nascosti nella corazza del senso comune delle frasi. La moda cambia: vertiginosa ridondante alternativa alle tremende e magiche e sacre arcaiche nudità: fin alla civiltosa idolatrica finzion del tradire -in multiproteiforme palinsestica apparenza- l’(in)paziente verità delle origini. Guardenfant s’adottava in barocche corti corrotte: armata gonna campana per(-anti) paidofilìache fantasie adottate anche da cortigiana adulta presunta demivierge. Vedi manti di Madonne a proteggere figli e adorator raccolti: e vedi la sua ‘opposta’ minigonna e le gonne cogli estrosi ‘spacchi’. Gran cappelli extravaganti: fioriture di complesse mentali oscene emozioni sottostanti. Stile impero a sostenere il petto mammellonico per generose scollature. Tubìno a trattenere forme che passo-passo van nell’agitarsi sotto. Pushup underwear ad esaltare glutei promettenti. Tacchi e stivali. Accessori e borse e cinture. Monili e orecchini e piercings e tattoo. E guanti e lunghi allusivi bocchini per fatali aspirazioni. Trucchi e rossetti ed antiage belletti. Efflorescenze d’infinite applicazioni… Mi rifugerei nell’eleganti mode(stie) parigine di Gilles de la Fressange a fronte di cocotterie francesi. Ahinoi però: bellepoque, can can e moulin rouge e burlesque e confini rococò della quasignudità, e profumi ciprie unguenti e labbra caldesmorte e màscàra d’allettanti ciglia trappole carnivore, e frappe orli e orpelli esa(de)generanti il meduttivo urmistero di femminil bellezza complessiva. Danza dei setteveli e la danza di Salomè ‘amante’ di San(don) Giovanni decollato. Parola suadent e canto sirenico a sviar Odisseo rediretto a moglie-famiglia onesta. Tace invece ogni umana ritratta più o men coperta d’abiti in statue e figure d’arte. Risuona con l’immagini finte o ‘vere’ la musica d’articolati timbri acuti materni ed infantili. Danza infernale di modelle che sfilano mascherate da mille perversioni del desiderio e dell’invidia d(e)istintiva addosso. Ma la nuda verità resisterà sotto le -pur necessarie- finzioni di cosciente indagator e di cosciente cercatrice onesti ?

Testo: Ingegner Sagitta Ampelio
Dipinto: Liceale Pavan Matilde

I miliardi a Kiev e il tradimento democratico

di Tommaso Merlo

I politicanti continuano a buttare miliardi in armi fregandosene dei cittadini che soffrono e del desiderio di pace. E continuano a buttare miliardi per guerre perse da anni come quella contro la Russia. Finanziare oggi Kiev è davvero da idioti patentati, è mandare a morire a vanvera gli ucraini superstiti e buttare letteralmente nel cesso immense risorse pubbliche quando ce n'è un disperato bisogno. L'Ucraina era il paese più corrotto d'Europa prima della guerra e visti gli scandali sotto la pioggia di miliardi, oggi lo è probabilmente del mondo. E se non bastasse, Russia ed Iran sono due delle nostre principali fonti energetiche, siamo alla celeberrima zappa sui piedi e in pieno declino economico. Davvero una idiozia epocale.

Se a Washington, a Bruxelles ma anche a Roma ci fosse l'ombra di uno statista, non saremmo mai piombati in un tale tragicomico punto. E' infatti nell'interesse primario dell'Europa avere ottimi rapporti col proprio vicino russo e un accordo sull'Ucraina era a portata di mano, eppure gli statisti de noialtri prima hanno puntato sulla vittoria militare e poi hanno sbattuto la porta in faccia ad ogni trattativa. E invece di ammettere la realtà e ragionare, han cominciato a rifilare becera propaganda ai quattro venti. Con tutti i soldi che s'intascano, si sono degnati giusto di firmare assegni miliardari per Kiev ed imporre sanzioni a vanvera. Davvero vergognoso ed ennesima conferma delle vere ragioni del conflitto, espandere la Nato fino alla periferia di Mosca in vista dell'assalto finale. Anche a costo di milioni di morti ed anni di menzogne.

Quella in Ucraina per l'Europa è una sconfitta politica, economica e militare devastante. L'unione continentale non è infatti mai stata così divisa e disprezzata dai suoi popoli, i rapporti con Washington mai così logori, mentre il già gravissimo declino economico si è aggravato a causa della guerra trasformandosi in una polveriera sociale che si spera generi reazioni politiche all'altezza dell'ansia di pace e cambiamento. Poi c'è l'aspetto militare e anche su questo le volpi politicanti nostrane non spiegano nulla. La guerra in Ucraina e in Iran hanno confermato che siamo ad un nuovo paradigma missilistico che rende i vecchi eserciti obsoleti.

I bolidi ipersonici non li vediamo neanche arrivare, possono colpire ovunque e non esistono sistemi di difesa efficaci. Gran parte dei miliardi che stanno spendendo in armi, non servono quindi a nulla come dimostra la disfatta in Ucraina e quella americana nel Golfo e se non bastasse, l'epilogo di una guerra contro una superpotenza nucleare come la Russia, è comunque l'annientamento. Poi ci sarebbe il livello più alto, quello politico e morale che i padri costituenti ci hanno indicato, il famoso ripudio della guerra per la risoluzione delle controverse internazionali che i penosi politicanti che ci ritroviamo, non sanno neanche cosa sia. Di pace non ne parla nessuno, come se non fosse neanche tra le opzioni possibili quando in realtà è l'unica opzione reale che abbiamo se vogliamo evitare l'autodistruzione.

Una pace che è una scelta di fondo che va perseguita con un forte impegno culturale e diplomatico. Una scelta che i nostri avi avevano già fatto per noi ed i politicanti hanno tradito senza nemmeno un perché. E qui nasce il sospetto di non essere di fronte ad un semplice tradimento politico, ma democratico. Dalla sovranità popolare nazionale siamo passati alla sovranità occulta internazionale. Tutto molto semplice. Le partitocrazie infinocchiano gli elettori superstiti con qualche fregnaccia elettorale poi una volta insediati si mettono al servizio del sistema che ha diverse teste perlopiù vuote e nessun cuore e che comprende la potentissima lobby della morte e della distruzione che ha la sua sede istituzionale presso la Nato. Fatti. Una guerra assurda e autolesionista come quella in Ucraina, ha senso solo se vista da questo punto di vista e cioè quello dei miliardi che sono stati sottratti a cittadini in difficoltà per finire in armi, servizi bellici e carriere militari e politiche.

Un tradimento democratico che rimarrà nei libri di storia imbrattando per sempre la reputazione dei responsabili. Un tradimento che si spera si concluda presto con una disfatta militare catastrofica occidentale sia in Ucraina che in Iran in modo che la polveriera sociale generi reazioni politiche all'altezza dell'ansia di pace e cambiamento.

Chiamare gli iscritti sui temi e non solo a scegliere il leader

di Enrico cerrini



Riporto i punti salienti dell'intervento di Massimo D'Alema alla presentazione del suo libro Eravamo Comunisti, perché con la sua consueta lucidità ci ha riportato a un tempo che fu. Un tempo che non può tornare, ma le cui caratteristiche possono aiutarci a uscire da un presente che appare sempre più fosco.

D'Alema ha definito il partito un'avventura umana straordinaria, in cui si stava bene, e si è detto fortunato ad averla vissuta. Oggi siamo in un mondo nuovo: quindici anni fa la società italiana appariva molto più lontana dalla storia comunista. Grandi fenomeni mondiali hanno incrinato la fiducia acritica nel capitalismo che ha condizionato la sinistra.

Oggi serve una visione critica della società, per cui la politica va intesa come lotta per superare le ingiustizie, non solo come amministrazione della cosa pubblica. È un fenomeno recente, che emerge con la fine del liberismo e della globalizzazione capitalista. La politica va vista come lotta contro le ingiustizie, non come attività ancillare all'economia: i paesi in cui la politica domina funzionano meglio, mentre l'Occidente nel suo complesso è più debole.

Certamente la politica del Novecento non si può riproporre uguale, ma la sinistra ha rinnegato le ideologie e la destra no. Di fronte alla crisi dell'Occidente, la destra riscopre terra, nazione e sangue, in un messaggio razzista che somiglia a una rivincita dell'ideologia sconfitta nel secolo scorso. Lo slogan MAGA di Trump è uno spaventoso revanscismo. Serve una controffensiva democratica contro questo mondo nazionalista, dalla prospettiva miope, che rappresenta la vecchiaia rancorosa dell'Occidente. Dobbiamo scegliere se chiuderci a riccio o aprirci al mondo, ascoltando gli altri.

Rispetto all'attuale quadro desolante, il PCI voleva costruire il socialismo nella libertà e ha fallito, schiacciato tra l'Unione Sovietica, che soffocava la libertà a Praga, e gli Stati Uniti, che la sopprimevano a Santiago del Cile. Fu sconfitto, ma quella lotta produsse grandi avanzamenti e riforme. Per questo un po' di nostalgia non fa male: aiuta a pensare di non aver vissuto invano.

Dopo, con le ampie responsabilità di governo, ammette D'Alema, si trascurò il partito come comunità. Oggi non si può ricostruirlo, ma si può creare una rete con i mezzi contemporanei, chiamando gli iscritti a prendere posizione sui temi e non solo a scegliere il leader. Infine, la sua ossessione: la crisi dell'Occidente. Abbiamo smesso di formare la classe dirigente e, senza vedere i mali interni, è difficile sconfiggere le autocrazie.

Pimarie non necessarie

DI MAURO CANTELLI



Massimo D'Alema

È una vita che lo diciamo in tanti, le primarie non sono necessarie e ora Maximum lo conferma! Nella scorsa puntata di "Accordi e disaccordi"Massimo D'Alema ha fatto riflettere molto
Io nel mio piccolo ho sempre pensato che le primarie sono un rischio che forse sarebbe bene evitare.Ora D'Alema,con ben altra autorevolezza, ripropone il tema .Sarebbe bene che i leader del centro sinistra ci riflettessero bene!!.
Se la Corte Costituzionale darà il via libera, si voterà a maggio. La situazione al momento è una navigazione molto complessa che richiederebbe molta freddezza e molta capacità di guida politica.
Penso che se la Corte si pronuncerà a fine febbraio o marzo, a maggio si voterà.
Noi penso che saremo ancora impegnati nella quinta consultazione del centro-sinistra. E' un programma bellissimo di confronto popolare nel quale però l'opposizione sarebbe impegnata in uno scontro drammatico tra pacifisti e guerrafondai ecc. e il rischio è che a quel punto può darsi che la gente sia così stanca che non andrà a votare.
Io mi darei un piano di emergenza. Se avessi qualche voce in capitolo in uno scenario finto io mi comporterei così: per prima cosa mi opporrei a questa legge che è una truffa e che almeno in un punto non so se la Corte la potrà accettare. Infatti la legge dice che tu devi proporre uno (come futuro Presidente del Consiglio), però questa proposta non è vincolante perchè l'art. 92 della Costituzione dice che il Capo del Governo lo sceglie il Capo dello Stato, quindi non le primarie o i partiti.
Quindi noi stiamo apparecchiando le finte elezioni del Primo Ministro, finte, simulate: una cosa grave. La legge dice che se tu non definisci chi sarà il Primo Ministro non ti verranno accettate le liste, non ti puoi presentare alle elezioni, ma se quella proposta non è vincolante, è solo una proposta politica, io la posso fare o non fare.
Come si fa a stabilire che o il mio programma prevede questa clausola o io non potrò partecipare alle lezioni?
Questa norma rivela una cultura antidemocratica.
Io mi sarei opposto, e per chi si oppone non è conveniente accettare da subito la logica di questa legge, prima ancora che si pronunci la Consulta.
Cioè "Noi siamo contro però intanto facciamo le primarie" indebolisce l'essere contro. La Corte peraltro, nelle sue valutazioni, potrebbe pensare che il principio è stato accettato anche dall'opposizione.
Io avrei detto NO e nel caso estremo, che io ritengo sarebbe molto grave, in cui la Corte confermasse la norma così come è scritta, allora ci si riunisce e si indica una personalità e lo si fa con la responsabilità dei gruppi dirigenti che potrà avere il difetto di apparire poco democratica, ma avrà il grande merito che tu non passi attraverso un conflitto, perchè le primarie come si delineano saranno un conflitto che avrà vincitori e vinti e dopo non sarà facile convincere i vinti ad andare a votare i vincitori. Io avrei desistito.

Il comunicato dopo il vertice

Putin, Xi e Trump in Cina



Al termine dell'incontro trilaterale è stata adottata la Dichiarazione dei Capi di Stato di Russia, Cina e Stati Uniti sulla pace

Testo integrale della dichiarazione:

Il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, il Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping e il Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump hanno tenuto un incontro a Shenzhen il 19 novembre 2026.

I Capi di Stato di Russia e Stati Uniti hanno espresso gratitudine alla Cina per l'organizzazione e lo svolgimento di questo storico Vertice trilaterale. I Capi dei tre Stati hanno avuto uno scambio approfondito di opinioni sull'attuale situazione internazionale e hanno espresso il loro impegno a mantenere la stabilità strategica e la sicurezza internazionale.

In qualità di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Russia, Cina e Stati Uniti hanno espresso il loro impegno a riformare l'ONU, affinché l'Organizzazione possa rispondere in modo più efficace alle sfide globali e adempiere alla sua missione fondamentale nel campo della pace e della sicurezza internazionale.

I tre Stati pianificano di aumentare la produzione e le forniture di prodotti petroliferi raffinati a beneficio di tutti i Paesi. Hanno ribadito l'importanza di forniture energetiche stabili.

I Capi dei tre Stati rilevano che il principio del consenso degli Stati e il rispetto delle immunità dei funzionari statali rivestono un'importanza fondamentale, e concordano sul fatto che la Corte Penale Internazionale e altre strutture analoghe non debbano abusare dei propri poteri.

I Capi dei tre Stati hanno ribadito che in una guerra nucleare non possono esserci vincitori e che essa non deve mai essere scatenata. I tre Paesi manterranno un dialogo volto a ridurre i rischi nucleari e a prevenire la proliferazione delle armi nucleari.

DALLA PRIMA PAGINA - Una casa delle culture per Casali del Manco

ne alla crescita culturale della propria comunità, dedicando a questo fine attenzione, in proporzione delle micro-possibilità. Spesso questa attenzione era stata sollecitata, promossa, da richieste di singole personalità, ma soprattutto da organizzazioni sociali, culturali, perfino partitiche e religiose. C'è stato un tempo, nei primi anni 70 del secolo scorso, in cui si diffusero in tutti i comuni le Biblioteche pubbliche: luoghi di orientamento, animazione, diffusione della lettura. Ad epoche anche più antiche risalgono esperienze culturali, come la Banda di Pedace, la compagnia teatrale voluta dal poeta e commediografo Michele De Marco (Ciardullo). In anni più recenti le compagnie teatrali "Teatro dei Visionari "di Ivana Lindia e "Pedace Teatro "di Pino Rota, hanno rilanciato il Teatro, consegnandogli una dimensione di produzione e rappresentazione notevole, portando in scena anche opere di commediografi importanti, nostri concittadini, come Ciccio De Marco e Tonino Martire. Meno noti, ma altrettanto meritevoli di attenzione e di sostegno sono i cultori della pittura, dell'architettura, del cinema, del canto, della gastronomia, della formazione culturale, che singolarmente, o in gruppo, senza distinzioni di età, sono presenti e promuovono iniziative. Spesso questi artisti e gruppi si muovono in spazi strettamente privati, per lo più senza ambiti pubblici di riferimento, utilizzando, alla bisogna palestre scolastiche, sale di ristoranti, locali improvvisati. Privata è l'unica sala- spazio espositivo e culturale, degna di questo nome, sita a Macchia, per merito e sensibilità culturale del mecenatismo della nostra illustre famiglia Mollo/ Serra, sempre pronta a renderla utilizzabile a chiunque ne richieda l'uso. Così come privata, ma aperta al pubblico, è la Biblioteca Casa museo Gullo anch'essa sita a Macchia. Di contrappasso sono tanti gli edifici pubblici abbandonati, dismessi, non utilizzati, alcuni certamente in grave stato di abbandono, ma altri, penso, facilmente rigenerabili. Uno di essi penso possa essere proprio destinato a Casa delle culture. Mi viene in mente lo stabile dell'ex caserma dei carabinieri a Pedace. Un imponente edificio dotato di diversi ambienti, patrimonio del comune di Casali del Manco, utilizzato fino a pochi anni fa e certamente in condizioni strutturali adeguate. Mi sembra che la sua riutilizzazione a sede della caserma sia stata accantonata definitivamente accantonata ed è davvero rammaricante vederla abbandonata. Dotare la nostra comunità Casalina di una Casa delle Culture sarebbe davvero un'opera meritevole. Spero che l'amministrazione comunale voglia prendere in considerazione questa proposta.

Concluse a Spezzano Sila le iniziative per il Premio Giornalistico

A Filippo Veltri il Primo Premio

Premiati Donadio ed i Saggisti Gimigliano, Ciucci e Jorio

Dopo interessanti confereze; sulla figura di San Francesco di Paola del quale Spezzano Sila annovera il terzo Santuario, tenuta da Mons. Morosini, vescovo emerito di Reggio Calabria e dopo le conferenze su "Il territorio come risorsa, l'area di cintura di Cosenza" tenute dall'ing. Domenico Gimigliano e dall'archeologo Francesco Gabriele Bafaro, Il Premio Giornalistico di Spezzano Sila, si è concluso domenic 15 novembre con un convegno sul tema; "La Sila, una potenzialità economica e turistica europea. Spezzano e la Presila, come si esprime un territorio".

Interventi molto approfonditi del dott. PietroTarasi, imprendirore agricolo e Presidente del Consorzio Patate Silane, e del dott.Daniele Donnici, Presidente di "Destinazione Sila".

Nel suo intervento Tarasi ha parlato del mondo imprenditorale silano con le sue luci e le sue ombre A partire da un prodotto di eccellenza come la patata della Sila e ora i piccoli frutti, che da tempo hanno varcato i confini regionali, conquistando i mercati nazionali e internazionali, grazie alla nascita di un Consorzio che comprende 80 aziende e a un lungo percorso di crescita individuale e collettiva. Una crescita che ha consentito agli operatori del settore agricolo, non solo di superare dannosi localismi, ma anche di allontanarli dalla tentazione di imita-



Da sinistra:Ettore Jorio, Mimmo Gimigliano, Anselmo Fata, Filippo Veltri Il Sindaco Salvatore Monaco.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DALLA PAGINA 3

Protestantesimo e il caso Knox

di Giorgia Meloni (Presidente del Consiglio italiano), di Ursula von der Leyen (Presidente della Commissione Europea) e di altre figure di spicco delle istituzioni occidentali, muovendo loro l'accusa di voler restaurare o favorire un ritorno a logiche autoritarie, neofasciste o illiberali.

Nessuno si sognerebbe di definire quella critica come un "attacco d'odio contro le donne in quanto tali" o come una forma di misoginia biologica. Si tratterebbe, piaccia o no, di una critica politica e ideologica rivolta a chi detiene il potere e lo esercita in una certa direzione.

John Knox faceva esattamente la stessa cosa nel Cinquecento: combatteva un sistema di potere politico-religioso (il cattolicesimo controriformistico e tirannico delle reggenti) che minacciava l'esistenza stessa della sua comunità. Ridurre una lotta di sopravvivenza confessionale e politica a un banale pregiudizio di genere significa travisare completamente la storia delle idee.

Questo episodio giornalistico è solo la sporgenza di un iceberg molto più grande: l'analfabetismo religioso e storico in Italia.

Mentre nei paesi anglosassoni, nordeuropei o persino nordamericani la Riforma viene studiata come uno dei pilastri fondanti della modernità, della libertà di coscienza, del costituzionalismo e persino della democrazia rappresentativa, in Italia la narrazione dominante è rimasta saldamente ancorata a una visione controriformistica. Il protestantesimo viene spesso ridotto a una bizzarria teologica nordica o, peggio, guardato con lo stesso sospetto con cui la Chiesa di Roma lo guardava nel Cinquecento. La storia va giudicata con gli strumenti della sua epoca, senza proiettare categorie odierne (come il dibattito contemporaneo sul gender o sulla parità di accesso alle cariche pubbliche) su teologi del XVI secolo che discutevano di predestinazione, tirannide e diritto di resistenza.

DALLA PAGINA 2

La nota politica

grazie anche a una possibile rivalorizzazione dei villaggi alcuni se non quasi tutti giacenti in condizioni di semidesertificazione; la particolarità di godere di una ricchezza di specie botaniche non può indurre soltanto a glorificarne bellezza e unicità ma va messa a frutto con una politica del Parco nazionale più presente e incisiva, anche ovviamente in connessione con i dipartimenti dell'Università della Calabria di discipline affini; l'acqua infine. L'ormai prossima scadenza delle concessioni dei laghi offre l'occasione per una discussione generale sulle condizioni di gestione e utilizzo delle risorse idriche, in riferimento particolare ai fenomeni alluvionali e siccitosi che impongono sempre più azioni nel campo della difesa del suolo attente e vigili grazie alla considerazione che i fenomeni vallivi hanno origine a monte pur mostrando i segni più vistosi a valle.

C'è carne da cuocere, ce n'è, e affrontare il tema a noi caro di una Sila sempre più bella ma che richiede cura e attenzione ci chiama a una responsabilità continua: noi tutti, a cominciare dal pubblico fino all'ultimo cittadino.

SEGUE DALLA PAGINA 11

A Filippo Veltri il ...

re altre realtà produttive.

Da parte sua, il dott. Donnici si è dichiarato soddisfatto di come la Sila sia diventata una importante meta turistica, ma è necessario -ha aggiunto- varcare i confini nazionali e diventare un richiamo anche per per i turisti stranieri.

I saluti della Amministrazione Comunale sono stati portati dal Sindaco Monaco e dall'Assessore Caligiuri, i quali hanno rilevato il valore culturale e turistico della iniziativa de Premio.

Dopo l'intervento conclusivo della dott.ssa Luciana De Luca, redattrice del "Quotidiano del Sud", sono stati consegnati i premi.



Da sinistra: Fata, Tarasi, Donnici, Monaco



